

SALUTO DEL RAPPRESENTANTE DEGLI STUDENTI
IN CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Simone Botta

Magnifico Rettore,
Maestro Muti,
Signor Presidente della Fondazione Palazzo ducale,
Autorità civili, militari, religiose convenute,
Chiarissimi Professori,
Personale tecnico amministrativo,
Studentesse e Studenti,

è per me un onore poter porgere il saluto dei rappresentanti degli studenti in Senato Accademico e Consiglio di Amministrazione in questa giornata così significativa per il nostro Ateneo che inaugura il nuovo anno accademico in una cornice così prestigiosa.

Per noi tutti è un momento di bilancio e di scelte importanti. L'Università di Genova ha vissuto negli ultimi anni una significativa riforma organizzativa dell'apparato amministrativo e, conseguentemente dei servizi resi agli studenti, improntata agli stilemi di una semplificazione ponderata entro la quale si è visto un coinvolgimento rilevante e decisivo degli studenti e dei loro rappresentanti.

Di questo, vorrei ringraziare il Magnifico Rettore: mai come nei sei anni del suo rettorato, ci è stata data l'opportunità di "fare", di compiere concretamente il nostro servizio, di rappresentare cioè la voce degli studenti, cooperando – grazie alla fiducia accordataci anche dal Direttore Generale – a iniziative dai risultati evidenti a tutti (mi riferisco, per fare qualche esempio, ai lavori di ristrutturazione che sono stati realizzati e a quelli in corso di realizzazione; all'impegno su problemi puntuali e di tutti i giorni, come per esempio la richiesta di risistemazione delle strisce antiscivolo, o ai ringraziamenti di uno studente diversamente abile per gli interventi svolti che gli consentono di poter muoversi senza difficoltà in una nostra sede didattica; penso ancora al rinnovo degli arredi di moltissimi locali universitari; ai molti *home food* già in funzione e a quelli che a breve verranno inaugurati; all'immenso lavoro di razionalizzazione ed efficientamento del patrimonio bibliotecario e librario; all'informatizzazione del sistema di voto per le elezioni studentesche; alla riorganizzazione e ampliamento degli orari delle biblioteche e delle aule studio, che portano il nostro Ateneo al pari degli *standard* delle più importanti università italiane; alle necessarie attenzioni ed energie impegnate in materia di sicurezza degli edifici). Siamo tutti consapevoli che sia ancora molto il lavoro da fare: ma sarebbe scorretto non riconoscere l'impegno profuso in questi anni.

Non senza difficoltà, va da sé: ma le innovazioni, i miglioramenti, passano anche attraverso momenti di trambusto, qualche disagio è comprensibile. Dobbiamo solo collocarci in un punto di vista non miope, che guarda lontano e che non si accontenta di un risultato mediocre a breve termine.

Sono stati anni di scelte faticose, ma necessarie e di importanza primaria per la sopravvivenza del nostro Ateneo. Un dato pacifico e – a volte - sottovalutato: sono stati gli anni dell'apertura alla città e al territorio (attenzione, non dell'abbandono delle aule). L'Ateneo è sceso nelle strade, nelle piazze, nei nostri carruggi, è entrato nella quotidianità dei cittadini per spartire con loro il sapere e la conoscenza e per pensare ad una Città e una Regione sempre più innovative e al passo con i tempi. Penso in particolar modo alla grande sinergia sul piano politico-istituzionale, all'intreccio di uomini delle Istituzioni e dell'Accademia che cooperano per la soluzione dei problemi che maggiormente hanno toccato questa terra (le alluvioni, il dissesto idrogeologico, il crollo del ponte Morandi e la sua ricostruzione, e così via) anche attraverso la ricerca nei campi della fisica, dell'ingegneria, dell'architettura.

L'Università ha fatto dunque una scelta nella quale credo si possa leggere la volontà di far fronte al clima di soffocante sommarietà informativa e di greve giustizialismo che dilaga nel Paese: non credo sia un caso che quest'anno le manifestazioni di *Univervity* abbiano ruotato tutte attorno al tema delle *fake news*. È compito delle istituzioni educative, al di là delle convinzioni personali magari anche alimentate e travisate da dati volutamente mendaci, chiarire e diffondere gli approdi scientifici e di pensiero sui temi fondamentali, rendere noti i traguardi cui si è giunti, per mettere in guardia da falsità che irretiscono le nostre coscienze e i nostri sentimenti.

Un contrasto mite, alto e soprattutto culturale alla voglia di ignoranza, all'abuso del democratico diritto di parola, tale per cui ognuno può dire tutto e financo dire il falso per ingraziarsi altre persone approfittando delle debolezze tipiche di questo tempo, come la paura dell'altro e del diverso. L'Accademia – luogo accogliente ed inclusivo per eccellenza – ci svela che “l'altro”, il “diverso” è qualcosa del quale non bisogna aver timore, ma va accostato con curiosità e compreso con lo studio e la ricerca. Questo vale in qualsiasi campo: antropologico, giuridico e scientifico in *senso lato*. Solo comprendendo l'altro, avremo l'occasione di confrontarci e coglierne i tratti più interessanti e così scoprirci arricchiti.

In questo senso l'Università può essere un esempio luminoso di come diverse anime, diverse estrazioni sociali e culturali, diverse generazioni possano armonicamente coesistere: pensiamo al grande lavoro che docenti, tecnici amministrativi e studenti mettono in campo per accogliere al meglio le nuove matricole e quanto si sta facendo, a livello di Ateneo soprattutto negli ultimi anni sotto la guida delle professoressse Tonetti, prima, Rossi, oggi. Ho citato le tre anime dell'Ateneo: ma sarebbe riduttivo non riflettere sul fatto che queste, al loro interno, si suddividano ulteriormente in altri micro-gruppi: dagli ingegneri agli psicologi, dai giuristi ai letterati. Tutti con un preciso ruolo contribuiscono con la ricerca e con la didattica allo sviluppo dello scibile umano, tutti concorrono ad un unico fine comune, ciascuno con le proprie peculiarità. Ogni tratto distintivo è esaltato e valorizzato dalla trasversalità delle questioni e delle problematiche: in questo senso l'Università è capace di guardare al contempo a tutti e al singolo.

L'Ateneo genovese si è occupato di politica, della “cosa pubblica”, ogni volta che ha deciso di mettersi in prima linea nel trattare temi che correntemente potremmo definire “scottanti” e profondamente attuali. Basti pensare allo scorso 27 settembre quando – oltre ad aver aderito al terzo sciopero globale per il futuro e per il clima – il Rettore ha sottoscritto la lettera di intenti, una carta che impegna l'Università – prima in Italia - ad adottare diverse buone prassi per far fronte all'emergenza climatica ed ecologica. Ulteriori e recenti esempi: l'organizzazione delle due giornate dedicate alla *Convenzione di Palermo: l'eredità di Giovanni Falcone*, nell'ambito del progetto *Università per la legalità* (Fondazione Falcone, MIUR, CRUI, CNSU) che ha visto la partecipazione a Genova delle delegazioni degli atenei italiani aderenti al progetto. Penso ancora all'adesione ai progetti di

sensibilizzazione promossi dal Parlamento Europeo, da ultimo le manifestazioni dal titolo *One hour for Europe*.

Così l'Università entra nel dibattito politico.

Attenzione, non voglio parlare di schieramenti e scelte elettorali: semplicemente mi pare opportuno, in un tempo in cui è lecito dire tutto – anche ciò di cui pochi anni fa ci si vergognava o si ometteva di manifestare per decenza e decoro – rimarcare che occorre guardare con attenzione al presente e discuterne con scienza e perizia, cercando di svincolarsi dalla nostalgia di un passato che non è più. Non si tratta di tradire le proprie radici, ma di smetterla di vivere nel passato, per renderci conto che c'è un presente che ha bisogno della nostra cura, facendo memoria e imparando dall'esperienza che ci viene proprio dal passato.

E questo viene anche e soprattutto da una buona politica: il clima di acro contrasto tra le forze politiche, le urla, gli anatemi, le maledizioni, le intimidazioni non fanno altro che “educare” noi cittadini ad una vita così, che può passare senza il rispetto delle regole di civiltà e correttezza. Per questo non possiamo accontentarci del rappresentante o della fazione politica di turno che tradisce i valori che sostiene e per i quali dice combattere: come scriveva François-Xavier Nguyễn Van Thuán (cardinale vietnamita), *beato il politico la cui persona rispecchia la credibilità*. La credibilità non è sconnessa dalle scelte di vita. È una questione di coerenza interiore ed esteriore: e chi rappresenta qualcuno occorre che sia esattamente ciò che appare.

L'Università non può e non deve trascurare la deriva culturale cui stiamo andando incontro: ha il compito di fronteggiarla ergendosi – come ha dimostrato di saper fare - come faro per coloro i quali non condividono la violenza della dialettica e delle azioni politiche dell'oggi.

Mi riferivo poc'anzi al giustizialismo.

Quante volte si sentono per le strade, nelle nostre case, in televisione, alla radio affermazioni che fanno raggelare il sangue nelle vene: quante volte desidereremmo una giustizia veloce, rapida perché siamo “stufi”, quasi che la certezza di individuare un responsabile – reale o no che sia – ci potesse veramente appagare.

Desidereremmo una giustizia *prêt à porter* per tutti, tranne che per noi. E non ci rendiamo conto che prestando consenso verso iniziative legislative che costituiscono il sostrato di scelte più avventate, mettiamo in pericolo noi stessi, perché un giorno potremmo essere quell'ultimo, quel dimenticato, quell'incastro innocente o anche, sì, quel colpevole che si è pentito, mentre l'ordinamento mostra segni di cedimento sul fronte della presunzione di innocenza fino a prova contraria, del diritto al reinserimento sociale e lavorativo del condannato, delle garanzie processuali. Il nostro è un ordinamento democratico, fondato su valori laici di legalità, proporzionalità delle sanzioni e rieducazione. E così l'Unione Europea.

Nel nostro piccolo, noi rappresentanti degli studenti – lo abbiamo sottolineato lo scorso anno, proprio in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico, e lo facciamo ancora oggi, perché ci sembra un messaggio carico di speranza – abbiamo collaborato con sincerità e stima vicendevoli. Al termine di questo mandato ritengo che possiamo dirci con franchezza che siamo stati capaci di guardare realmente al bene comune, di impegnarci perché quello che sortisse dai nostri incontri fosse davvero un beneficio per gli studenti e per la comunità accademica tutta.

Ecco allora che nel *cono di luce di questo incontro tra ragazzi, e dell'incontro fertile tra l'Università e le Istituzioni locali, possiamo sognare per il futuro una politica come “amicizia civica”, all'insegna del dialogo, un dialogo – certo - faticoso, perché “tra diversi”, ma sempre nella passione condivisa per il bene comune*.

È con questo auspicio, mentre ringrazio a nome di tutti i colleghi ciascuno di voi per la collaborazione, l'ascolto, l'aiuto e il contributo alla nostra crescita personale, che auguro a tutti un buon anno accademico 2019/2020.

Grazie.